

Seconda parte

TRASLOCHIAMO: dal si è sempre fatto così a

Sesto incontro Video

Ti racconto di Gesù il metodo narrativo

1. Il racconto come via privilegiata per consegnare la buona notizia del Vangelo.

“In epoche remote visse il Grande Profeta, egli vagò per il mondo lasciando una traccia di sé negli sguardi di chiunque ascoltò. Anche oggi lo si può incontrare: le persone che lo conobbero hanno trasmesso il suo sguardo ad altre: nei loro occhi ci sono gli occhi del profeta”.

Il racconto è legato al contagio di sguardi e di vita che fa incontrare in modo reale con la storia di Dio e del Suo Figlio Gesù presente nella vita della comunità e di coloro che lo annunciano. La strada della narrazione è uno dei modi privilegiati per l'annuncio perché coinvolge tutti i soggetti della catechesi.

Narrare non è un semplice espediente linguistico, non è solo una tecnica di comunicazione che ha lo scopo di attirare l'attenzione attraverso un linguaggio accattivante, ma è rendere reale la relazione che crea legami e introduce alla dimensione simbolica.

2. Cosa significa narrare?

Narrare è l'atto di comunicare a qualcuno un evento rendendolo partecipe ed è anche mettere in sequenza una serie di eventi perché questi eventi possano coinvolgere chi ascolta.

Nella catechesi si sono spesso usate le spiegazioni e le formule per presentare Dio.

È necessario per un autentico annuncio passare dalla spiegazione alla narrazione. Questa è la via privilegiata della relazione educativa e della rivelazione, la storia della salvezza infatti è una storia, racconta Dio, che ha una "storia" con noi.

Narrare è *auto implicarsi* nell'annuncio perché chi racconta è parte della storia, la vive per primo, sente che parla di lui e può allora coinvolgere altri nel grande racconto.

Nel parlare del Dio cristiano ci si mette in gioco, perché si parla di noi.

Si tratta di un linguaggio che non può non coinvolgere, con l'intelligenza, anche gli affetti e i sentimenti.

Narrando del nostro incontro con Gesù sviluppiamo un linguaggio necessariamente *evocativo*, proprio perché nel consegnarsi alle parole umane la Parola e il Silenzio di Dio non si risolvono mai del tutto in esse. Le parole sono sempre una soglia che esige di andar oltre le parole stesse verso la profondità di Dio.

Proprio per questo il linguaggio della fede viene ad avere un terzo carattere, quello *simbolico*. Esso trasmette ciò che avviene nell'incontro di Dio e dell'uomo.

3. Perché narrare?

Per evangelizzare, oggi, siamo inviati a narrare storie, intrecciando la storia di Gesù, della fede e della vita della Chiesa, la storia di chi narra e la storia di coloro cui la narrazione è offerta, per aiutare a vivere.

Nel fare questo ogni catechista diventa egli stesso parte del racconto. La narrazione non dà informazioni sconosciute, ma aiuta a vivere intrecciando le grandi esperienze che stanno alla radice dell'esistenza cristiana (le esperienze di Gesù, dei suoi discepoli e quelle della Chiesa) con le attese di vita e di speranza di chi ascolta e con l'esperienza di chi comunica, da ciò sgorga la fede stessa, che nasce dalla costante memoria di un evento raccontato di generazione in generazione.

4. Come narrare

Per raccontare siamo invitati a vivere personalmente l'incontro vivo e profondo con la Parola. Ma come raccontare nella catechesi?

La preghiera

Pregare, meditare e avvicinare il racconto. Sono parole tramite le quali Dio stesso parla al suo popolo a noi, "Lo Spirito santo scenderà su di te" (Lc 1,35).

Entrare nell'intelligenza del testo

Accogliere il testo per quello che è senza far dire quello che non dice, questo è importante per la catechesi. Identificare le proprie meraviglie, avviare una ricerca di corrispondenze bibliche, esistenziali ... alle quali ci rinvia il racconto per una vera interiorizzazione della proposta.

Entrare nell'intelligenza del testo

Accogliere il testo per quello che è senza far dire quello che non dice, questo importante per la catechesi. Identificare le proprie meraviglie, avviare una ricerca di corrispondenze bibliche, esistenziali ... alle quali ci rinvia il racconto per una vera interiorizzazione della proposta. L'identificazione con le emozioni e i sentimenti così come l'inedito che il racconto apre presso il narratore permette di abitare la stessa vicenda e farne parte. Infine si fa il lavoro sul testo per cogliere indicazioni di luogo, di tempo e i personaggi.

Ricordare il testo

Perché il testo diventi parte di noi è necessario portarlo al cuore, ricordare. Per questo si possono utilizzare diversi metodi, tra i quali la riscrittura del testo, la sua separazione in parti, secondo le tappe dello sviluppo del racconto. Sottolineare le parti centrali della trama e confrontarle con altri catechisti, sono modalità utili per vivere il testo.

Abitare il racconto

Dopo aver pregato, averlo assunto sia a livello intellettuale che di memoria, entriamo anche noi nel racconto. Raccontarsi la vicenda, raccontarla ad altri costituiscono dei mezzi per fare già l'esperienza di una prima espressione di sé e del racconto.

Dare vita al racconto

Quando il testo è ben conosciuto e sono conosciuti anche gli ascoltatori, rimangono da organizzare le parole da dire, le immagini evocative, le espressioni per dialogare, gli avvenimenti da sviluppare.

5. Alcune attenzioni per raccontare

Ci sono alcune attenzioni da tenere presenti mentre ci si accinge a raccontare:

- preparare il luogo dell'incontro;
- controllare il proprio aspetto e i movimenti del corpo;
- curare l'emissione della voce e articolare bene la pronuncia;
- variare il tono per colorare il racconto;
- diversificare il ritmo del racconto;
- prevedere tempi di silenzio;
- controllare che la narrazione sia completa;
- utilizzare un linguaggio semplice ed essenziale che faccia riferimento a tutti i sensi;
- far uso del discorso diretto e narrare in prima persona;
- far in modo che i rapporti tra i diversi fatti della narrazione siano chiari e appropriati;
- curare la coerenza dei tempi;
- evitare la moralizzazione, e coinvolgere direttamente chi ascolta.

Narrazione

Ad un rabbi, il cui nonno era stato discepolo di Baalshem, fu chiesto di raccontare una storia. "Una storia egli disse, va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto". E raccontò: "Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare la storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì". Così vanno raccontate le storie.¹

¹ BUBER M. *I racconti del Chassidim*, Milano, 1988, 3s.